

# **SCIOPERO GENERALE**

## **COMIZIO**

**Walter Schiavella – Segretario Generale FILLEA**

**PADOVA , 6 MAGGIO 2011**

Anche questa volta, come tante altre volte, questa piazza gremita e le tante fabbriche vuote, sono la migliore risposta a tutti quelli che hanno pontificato sulla riuscita di questo sciopero generale.

Nei giorni che hanno preceduto questo grande appuntamento, in molti hanno parlato, spesso a sproposito, del senso che può avere ancora uno sciopero in un momento come questo, con le trasformazioni indotte dalla crisi e dalla globalizzazione.

Fra questi molti hanno teorizzato l'anacronismo dell'atto, il pericolo che esso rappresenta per una visione del mondo dove il conflitto e lo stesso confronto sociale perdono valore e, conseguentemente, hanno evidenziato il valore politico che l'atto stesso finisce per assumere quando perde il nesso con la sua concreta finalizzazione.

Bene, tutti costoro li invitiamo a farsi un giro nelle fabbriche, negli uffici e nei cantieri, li invitiamo a gettare un occhio a queste piazze gremite, agli uomini e alle donne, lavoratori, studenti, pensionati, disoccupati che, con determinazione e sacrificio hanno deciso di esserci, di rinunciare a una giornata di paga o al loro tempo.

Risulterà allora chiaro che questi profeti della modernità hanno sbagliato ancora perché oggi non c'è nulla di più utile al Paese del protagonismo del lavoro, dell'autonomia delle forze sociali, della concretezza e della forza delle rivendicazioni che esprimono.

Se avere un progetto, se rivendicare un futuro migliore per il Paese, se pretendere la partecipazione attiva di lavoratori e cittadini alle scelte che li riguardano, se difendere i valori della nostra costituzione a partire da quello sancito dell'art. 1 sulla centralità del lavoro, se fare tutto questo è fare politica, noi oggi rivendichiamo la nobiltà della nostra politica, ne siamo anzi fieri e orgogliosi, contrapponendola alla degenerazione della funzione pubblica e delle istituzioni, alle cene allegre di Arcore o Palazzo Grazioli, all'aggressione alla dignità delle donne, al costante perseguimento dell'interesse personale, contrapposto a quello generale, al pericoloso indebolimento della cultura delle regole e della legalità a tutto quello, insomma che il Governo ha fatto in questi anni nei quali, non solo non ha risposto all'esigenza del Paese sul piano economico e sociale, ma lo ha anche spinto sempre più verso una deriva etica e morale.

Queste piazze, i lavoratori, i giovani, i pensionati italiani, non meritano tutto ciò.

Loro sì che non hanno smarrito il senso dell'interesse generale insieme alla concretezza delle risposte richieste, dalle loro condizioni e dalle loro esigenze, risposte che pretendono perché in esse l'interesse del Paese e quello dei singoli trovano sintesi.

E' questo il valore più alto che esprimono queste piazze, che esprime questo sciopero. Non siamo qui per fini velleitari e impropri, siamo quei per pretendere le risposte ai problemi del lavoro e del Paese che finora sono mancate. Siamo qui per rivendicare il nostro progetto di un'Italia diversa, più eguale e solidale, più attenta alle ragioni della legalità, più attenta alle ragioni della pace e della sostenibilità dello sviluppo. Un progetto che, a 150 anni dalla sua nascita, serve all'Italia per rafforzare le ragioni della sua unità territoriale e sociale e dare nuovo protagonismo nella costruzione dell'Europa sociale.

Lo facciamo come lo ha sempre fatto la CGIL, con dignità, con sacrificio, pacificamente, con la serenità e con la determinazione di chi sa di aver ragione, con rispetto di chi non c'è anche se quel rispetto non ci impedisce di dire che chi non c'è sbaglia continuando a sbagliare.

La misura dell'errore di chi non è qui con noi, la danno gli effetti che questa crisi ha prodotto sui lavoratori, sui cittadini e sui pensionati, effetti gravi che meritavano e meritano la risposta che diamo con questo sciopero generale e con una mobilitazione che continuerà con la stessa determinazione con la quale l'abbiamo finora condotta.

La divisione del Sindacato è quindi responsabilità del Governo che l'ha provocata e di chi nel Sindacato ha pensato di agire solo nella logica della limitazione del danno producendo invece solo danni alla tenuta complessiva del quadro generale dei diritti che non possono mai essere separati dal lavoro perché senza di essi il lavoro diventa merce e perde il suo valore sociale, proprio quello che la nostra Costituzione sancisce.

In questo difficile momento per il Paese dobbiamo necessariamente partire da qui, dalla contrattazione, dal ruolo del lavoro e della sua rappresentanza sociale, con la forza delle nostre proposte e della nostra mobilitazione.

Mentre, nel mondo, accadono fatti gravi e straordinari, mentre le vicende di questi ultimi giorni ci interrogano sugli strumenti e sull'efficacia della necessaria azione di contrasto del terrorismo, mentre sulla sponda sud del Mediterraneo accadono fatti straordinari per la prospettiva di libertà che aprono per quei popoli, mentre quelle stesse prospettive vengono oscurate dalla violenza e della guerra ponendo all'occidente quesiti e problemi nuovi, mentre accade tutto ciò, nel nostro Paese il Governo e la sua maggioranza non trovano di meglio che inscenare un ridicolo gioco delle parti utile non certo alle ragioni del Paese alla sicurezza e libertà del popolo libico e dei popoli del Mediterraneo, ma solo ai tatticismi di

casa nostra, solo alle demagogie della Lega e alle ipocrisie di Berlusconi.

Del resto questo stesso atteggiamento, questa stessa irresponsabilità è quella che ha contraddistinto il Governo nell'affrontare le crisi. La premiata ditta Berlusconi – Tremonti – Sacconi ha avuto, nei fatti e oltre ogni apparente litigio, un solo semplice progetto in mente:

non investire denaro pubblico, spremere lavoratori dipendenti e pensionati, con l'idea di uscire della crisi usando le stesse leve che l'hanno provocata, con l'idea di uscire dalla crisi facendola pagare a chi sempre l'ha pagata, ai lavoratori, con l'idea di uscire dalla crisi con meno regole così da fare sopravvivere ad essa le imprese più spregiudicate e illegali e non quelle più serie e strutturate.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Dalla crisi non solo non siamo usciti, ma ne hanno aggravato gli effetti. Il Paese non cresce, né per l'immediato futuro le prospettive si presentano migliori, strette come sono dai vincoli del nuovo Patto di stabilità europeo che limiterà ancor più gli investimenti e la spesa pubblica e rischia di costringerci a subire l'ennesima scure del Ministro Tremonti.

Nella crisi, inoltre, non tutti pagano allo stesso modo perché la crisi ha aggravato le sperequazioni nella distribuzione della ricchezza. Meno diritti e meno salari per il lavoro; meno servizi e meno tutele, meno stato sociale, meno sanità pubblica per i cittadini e per i pensionati.

Meno scuola pubblica, meno Università, meno ricerca e quindi niente futuro per i giovani, ma più rendite, più ricchezza fuori dalle regole, più privilegi, più impunità per i detentori del potere economico, per gli speculatori, per i finanziari e per ogni rendita parassitaria.

Di questo disegno è parte l'attacco ai diritti e alla contrattazione che trova nel collegato lavoro e nell'accordo separato la sua massima espressione.

Si vuole privare il lavoro dai suoi diritti, si vuole lasciare il lavoratore in condizioni di inferiorità nei confronti dell'impresa, si vogliono lasciare i giovani ad un futuro di precarietà, si vuole attaccare il ruolo contrattuale del Sindacato, smontando il contratto nazionale, aprendo alla giungla delle deroghe, negando la sua funzione democratica e di rappresentanza.

Noi oggi diciamo basta a tutto questo, come abbiamo detto basta rinnovando unitariamente contratti che negano le ragioni di quell'accordo separato, come abbiamo detto basta sostenendo con forza le ragioni della FIOM e dei lavoratori di Mirafiori e Pomigliano, come abbiamo detto basta sostenendo i lavoratori pubblici che hanno visto azzerati i loro contratti e ora sostenendo le ragioni dei lavoratori del terziario che hanno subito un inaccettabile accordo separato e che ogni giorno vivono l'attacco ai loro diritti, primo fra tutti quello di civiltà a "onorare" le feste come si direbbe in termini biblici. Noi oggi siamo con tutti loro e con tutti i lavoratori di tutti i settori, edilizia, agricoltura, industria, che subiscono l'attacco ai diritti e al lavoro.

Noi oggi rivendichiamo la difesa e la riaffermazione del Contratto nazionale; noi oggi pretendiamo la riconquista di un quadro di regole di rappresentanza che affermino pienamente la democrazia nei luoghi di lavoro, che dicano definitivamente basta alla logica degli accordi separati imposti con prepotenza.

Noi oggi rivendichiamo una diversa politica di distribuzione della ricchezza. Più salario ai lavoratori con la difesa del Contratto nazionale e lo sviluppo della Contrattazione di II livello.

La sfida della produttività e dello sviluppo non ci spaventano ma diciamo no a chi vuole scaricarla tutta sulle condizioni dei lavoratori.

Occorre investire nel futuro del Paese, occorre colmare i suoi grandi deficit che non sono solo quelli di bilancio, ma sono quelli altrettanto gravi che investono la sua rete infrastrutturale, il suo sistema creditizio, il suo sistema scolastico e formativo, il suo sistema di welfare che, di fronte alla crisi lascia troppe persone con ammortizzatori sociali insufficienti e con uno stato sociale che abbandona i più deboli, anziani e migranti, giovani e donne.

A oltre due anni dall'inizio della crisi l'insufficienza delle coperture date dagli attuali ammortizzatori sociali è evidente e dimostrata dalla riduzione relativa dei dati della CIG che calano non perché chi ne ha fruito è tornato al lavoro, ma perché è stato licenziato. Così come risulta evidente l'intollerabile peso della disoccupazione giovanile.

Per farlo occorrono risorse e, se solo volesse, Tremonti saprebbe dove trovarle: nei grandi patrimoni, nelle rendite finanziarie e immobiliari, nella speculazione, nella inefficienza dei monopoli e delle professioni, nelle distorsioni del mercato a vantaggio di pochi privilegiati; le troverebbe, insomma, nella attuazione della nostra proposta che è una delle basi principali per questo sciopero generale: una vera riforma fiscale che faccia pagare di più chi ha di più e alleggerisca il carico fiscale sui lavoratori dipendenti, sui pensionati e sulle imprese produttive.

Più reddito per chi lavora, più futuro per chi oggi, e sono troppi, il lavoro non lo ha più, lo sta perdendo o non lo ha mai avuto.

Occorre un nuovo modello di sviluppo da finanziare con i proventi di maggiore equità ed efficienza fiscale.

Uno sviluppo sostenibile che sia capace di rilanciare l'edilizia senza aggredire il territorio ma punti alla sua messa in sicurezza, a nuove politiche che guardino al recupero dei centri storici, all'edilizia sociale, al risparmio energetico come i presupposti di una diversa politica di investimento. Esattamente l'opposto di quanto va facendo un Governo e una Confindustria che, guardando a interessi

di parte, in maniera miope e pericolosa, attuano e demoliscono i sistemi di incentivazione su energie rinnovabili e risparmio energetico, puntando sulla scelta folle del nucleare e sottraendo ai cittadini anche la libertà di pronunciarsi con il Referendum.

Occorre invece uno sviluppo sostenibile che sappia coniugare la tutela ambientale con l'innovazione produttiva e con politiche industriali vere capaci di sostenere le eccellenze produttive del Paese senza protezionismi e senza privilegi.

Uno sviluppo sostenibile anche in termini sociali che, sulla coesione sociale sia fondato e non sull'esclusione. Basta con i tagli agli enti locali e alle Regioni che finiscono per essere pagati da anziani e pensionati, dai giovani e da quei migranti sempre più sfruttati e discriminanti, sempre più vittime di caporali e imprenditori senza scrupoli.

Uno sviluppo sostenibile sul piano delle regole e della legalità. Oggi la crisi e le politiche che il Governo ha scelto per affrontarla hanno consegnato interi settori dell'economia del Paese alla illegalità: abbassamento delle regole e delle sanzioni, leggi ad personam, riduzione delle risorse, ricorso al sistema perverso degli appalti al massimo ribasso, hanno consegnato interi settori dell'economia del Paese nelle mani della criminalità organizzata e delle mafie al Sud come al Nord.

Affermare la cultura della legalità, sconfiggere le mafie, definire regole adeguate per il mercato e per le imprese è la preconditione per l'affermazione piena dei diritti e quindi per uno sviluppo che possa dirsi sostenibile.

Anche questa è la battaglia che oggi ci porta in Piazza, anche questa è la motivazione per questo sciopero, che proprio per questo è sì uno sciopero contro il Governo ma anche e soprattutto uno sciopero per il nostro Paese e per il suo futuro, per quello dei suoi lavoratori, dei giovani e dei pensionati.

Abbiamo ancora questa forza, oserei dire, questo orgoglio; l'orgoglio di chi, con i piedi saldamente piantati nella sua storia e nei suoi valori, non ha paura di lottare oggi con la sola forza delle nostre idee e del consenso che su di esse sappiamo costruire, per progettare un futuro migliore.

La nostra forza è questa, la nostra forza è l'unità dei lavoratori, la nostra forza è la capacità di tenere insieme le nostre ragioni con la nostra autonomia a quelle dei tanti movimenti che attraversano il Paese e che, come noi, non si rassegnano a questo brutto presente.

Se saremo convinti, se saremo uniti possiamo cambiarlo, possiamo costruire un futuro migliore.

VIVA I LAVORATORI, VIVA LA CGIL, VIVA L'ITALIA